

Maria Gabriella Adamo

L'ISOLA, L'AVVENTURA, LA STELLA
Lungo l'itinerario poetico di Maria Luisa Spaziani¹

Se è vero, come ha scritto Milan Kundera, che è spesso il caso ad imprimere una direzione o una 'necessità' alle nostre vite, è da un avvenimento fortuito che è stata segnata una costante, se non una svolta, nell'esistenza di Maria Luisa Spaziani: in quella esterna che riguarda il lavoro, certo, ma che non è senza contraccolpi, implicazioni e propagginzioni in quella, più interna e profonda, del proprio essere e della propria scrittura.

Nel 1964 Galvano Della Volpe, allora Preside della Facoltà di Magistero di Messina, propose a lei, già assai nota come poeta ma anche valida traduttrice di Spitzer e Gombrich, un incarico di Lingua e Letteratura Tedesca; quello che poteva restare un episodio ebbe invece un'imprevista continuazione nel conferimento, per l'anno accademico '66-'67, di un successivo incarico di Lingua e Letteratura Francese (questa volta dal Preside che subentrava, Antonio Mazzarino): poiché la Spaziani era anche autrice di pregevolissime traduzioni – da Sully-Prudhomme a Toulet, alla Yourcenar – e di notevoli saggi inerenti al 'territorio' d'oltralpe.

Da allora, la pendolarità fra Roma e Messina – sia pure intramezzata da

¹ Questo articolo di Maria Gabriella Adamo è apparso sulla rivista mensile «De Spectaculis», Messina, anno IV, n. 30, giugno-luglio 1986, pp. 22-24.

un'estrema varietà di viaggi, anche extraeuropei – ha scandito venti anni della sua vita e Maria Luisa Spaziani si è inserita nell'esiguo filone dei poeti-docenti cui pure appartengono, fra gli altri, Mario Luzi, Luciano Erba e, in diverso ambito, Giorgio Caproni: e, come loro, il suo insegnamento si è articolato non solo attraverso ricerche e studi ma, soprattutto, attraverso memorabili lezioni. Le sue “radici erratiche” (l'espressione è richiamata in una recente intervista condotta da Sergio Palumbo) si sono così stabilmente intrecciate fra Torino, sua città natale, Roma, che è quella dove risiede, e Messina, legata all'attività universitaria, creando una tramatura complessa dove il dato biografico ha come puntuale risvolto quello della creazione poetica.

E proprio a Messina si è prodotta in questi ultimi tempi una sorta di concentrazione d'interesse verso di lei – che pure vi era già notissima e spesso presente in conferenze, seminari e altro –, quasi a voler celebrare magiche scadenze o non ufficiali anniversari, sgranati su alcuni di quei numeri ai quali, come lei stessa dice, si ormezza la sua poesia: sono infatti venti anni dall'inizio della sua docenza di Francese nella città dello Stretto, ed è appena apparso il suo settimo libro di poesie dall'inquietante titolo *La stella del libero arbitrio*. Il 10 maggio scorso la Facoltà di Lettere dell'Università [di Messina] le ha dedicato una giornata di studio: nella mattinata una tavola rotonda sull'insieme della sua opera poetica, diretta da Gianvito Resta e alla quale hanno partecipato critici attenti come Giuseppe Amoroso (che peraltro la sera precedente aveva

magistralmente presentato il nuovo volume a Capo d'Orlando) e scrittori come Stefano D'Arrigo (impossibilitato a venire, ma presente con una relazione), Giuseppe Cassieri e Valerio Magrelli (lui pure poeta); nel pomeriggio la presentazione, appunto, de *La stella del libero arbitrio*, fatta da Gesualdo Bufalino secondo le linee di una lettura passionale e "complice", e che si è risolta in un suggestivo 'discorso' fra due poeti e due poetiche. Altre manifestazioni, che d'altronde corrispondono a tutta una serie di 'eventi' che attualmente riguardano la Spaziani in varie città della penisola, si sono svolte successivamente (dovute, alcune, alla fervida iniziativa di Marisa Trimarchi): a parte un intervento alla Televisione Peloritana, l'Associazione Pugliatti ha organizzato presso la libreria Ospe una presentazione di quest'ultima opera, con un'introduzione curata da Sergio Palumbo ed un intenso *récitation* tenuto da Giovanna Conti. Inoltre, al Circolo Don Milani e con la collaborazione della libreria Bonanzinga è stato presentato un altro volume di Maria Luisa Spaziani pure di recentissima pubblicazione, connesso al versante della sua attività di docente ma non estraneo a quello della poesia: si tratta della traduzione, apparsa nei 'Grandi Libri' Garzanti, di alcune tragedie del 'sublime' e a lei congeniale Racine, *Britannicus*, *Bajazet* e *Athalie*; traduzione isometrica, rigorosamente costruita in rima baciata, la cui eccezionalità si è resa manifesta anche attraverso la lettura di alcune parti fattane dall'autrice insieme a due giovani attori messinesi.

Ma occorre a questo punto andare a ritroso, tentando di delineare, sia pure con qualche necessaria schematizzazione, la figura di questo poeta (non ‘poetessa’, come lei tiene a precisare) di cui a suo tempo è stato affermato che era “l’unique femme écrivain d’Italie (...) qui ait le droit de se dire un poète” (Montale, in una lettera del ’54 a Camus) e che, più recentemente, Calvino ha indicato come raro esempio di “poeta ispirato e spiritoso”.

Inserita nel grande solco del post-ermetismo, Maria Luisa Spaziani può considerarsi storicamente appartenente alla ‘quarta generazione’, quella dei poeti nati dopo il ’22 e nella quale si pongono autori pur tra loro dissimili come Pasolini, Erba, Cattafi, Zanzotto. I suoi primi modelli, da Rimbaud a Whitman a Rilke, si collocano nell’area visionario-simbolista e assai presto – almeno fin da quando, a diciannove anni, fonda la rivista *Il Dado* – ella partecipa alla temperie culturale e letteraria del nostro secolo: fra l’altro, soggiorna a lungo in Francia e negli Stati Uniti e ha modo di conoscere personaggi come Pound, Colette, Eluard, Sartre. Legata, com’è noto, a Montale (saranno l’“Orso” e la “Volpe” nella loro corrispondenza e nella loro privata mitologia), è stata inoltre amica di Ungaretti e Quasimodo, sì da sentirsi “come Santa Caterina” in mezzo alla reciproca ostilità dei tre grandi del nostro Novecento. Il suo esordio poetico risale al 1954, con la pubblicazione de *Le acque del Sabato* nella prestigiosa collana dello ‘Specchio’; seguiranno, fra le raccolte maggiori (e sempre presso Mondadori), *Il Gong* (1962), *Utilità della memoria* (1966), *L’occhio del ciclone*

(1970), *Transito con catene* (1977), *Geometria del disordine* (1981) e, come si è visto, *La stella del libero arbitrio* (1986); suggellano la ‘consacrazione’ della sua opera la pubblicazione, nel ’79, delle sue *Poesie* negli Oscar Mondadori (a cura di Luigi Baldacci) e l’assegnazione nell’81 del Viareggio (ma numerosi e importanti altri premi le sono stati attribuiti) per *Geometria del disordine*. Giova ancora ricordare che le sue composizioni sono state tradotte in quattordici lingue e che fra le maglie dell’opera poetica si sono inseriti, di volta in volta, saggi di letteratura francese, traduzioni (le più recenti riguardano Flaubert e Tournier), un libretto per musica, tre radiodrammi, una commedia, un romanzo ‘in progress’ (e pare stia preparando una raccolta di “Poesie della mano sinistra” destinata forse a suscitare qualche sorpresa). Attualmente dedica molte sue energie al Centro Internazionale Eugenio Montale, da lei fondato a Roma qualche anno fa con lo scopo di individuare nuovi autori e di salvare ogni testimonianza relativa ai poeti italiani, e al quale è collegato un Premio annuale già di grande risonanza.

In questa incessante attività quale funzione, quale interiore spazio hanno il Sud, la Sicilia, e più in particolare quella città di Messina che è per lei presenza ormai ricorrente? È una domanda che le viene rivolta spesso, da noi (e che si è riproposta anche durante la tavola rotonda a lei dedicata), e la cui risposta va cercata ben oltre l’elemento biografico o folkloristico e locale. Lo può sospettare chi, vedendola regolarmente nei suoi innumerevoli ‘approdi’ messinesi, sempre

ne coglie – al di là della stanchezza o dei contrattempi – la particolarissima accensione dello sguardo, l’avidità nel respirare e catturare odori e colori, il tentativo di captare “ultrasuoni” divenuti inafferrabili a quelli del luogo. Ma lo può rilevare il lettore della sua opera poetica, che deve registrare la frequenza – a partire almeno da *L’occhio del ciclone* e fino a quest’ultima raccolta – di un’immagine della ‘mediterraneità’ nella quale sono visibili, in trasparenza, l’isola di Trinacria e la città dello Stretto: immagine attiva, che diviene sempre più intrinseca al linguaggio e si fa essa stessa generatrice di poesia.

La sua Sicilia, come lei stessa precisa, non ha nulla a che vedere con il ‘colore locale’ né è assimilabile a un mero paesaggismo: ma è una terra preistorica, arcaica, mitica e “controtempo” che, rapportandosi con l’altro estremo, il Nord, ha creato una struttura opposizionale nella sua poesia. Ed è luogo dove si operano illusioni e fantasmagorie (lo stridìo di una pompa automatica, come ha raccontato in una ben nota pagina, può sembrare canto lungo e disperato di uccelli; volti apparentemente comuni rivelano nobili e antiche ascendenze; gli Arabi, forse, hanno riconquistato l’isola...), dove il miracolo non produce sorpresa e lo straordinario è largamente probabile.

Gli elementi di questa visione, colti nell’immediatezza del presente o filtrati dalla memoria, si svolgono nelle raccolte successive al ’66 secondo un diagramma ininterrotto e sottilmente evolutivo. Ne *L’occhio del ciclone* un’intera sezione, che ha l’unità di un solo poema e s’intitola *Il mare*, è dedicata

all'*isola*: Messina, Ganzirri, Mortelle sorgono e s'intrecciano, spesso evocate dal "respiro naturale" degli endecasillabi che fluiscono come un canto continuo e inarrestabile celebrando le meraviglie, le angosce, l'interna violenza di una terra di prodigi: onde possenti "riscoprono la musica / che fu prima dell'Arca"; s'intravedono "Gli spiriti del lago, i lunghi guizzi fugaci, / le anime morte di Ganzirri, e i cerchi / (forse perdute aureole) che il flusso / strappa al popolo morto sopra il fondo"; o, fra le "brevi apocalissi" di questa terra: "Lo vedi come l'isola si torce / nei suoi venti stasera, con che furia / tende a disancorarsi dalle boe / profonde del terziario, come anela / al volo sparso delle sue cortecce / e foglie e sabbia nei vortici caldi?". E fra gli incanti delle "sponde smemoranti": "stasera che un cobalto tenebroso / svegliano le lampare su dai fondi / del mare di Ganzirri ..."; "Quest'isola ha la scienza degli azzurri, / ne conosce il segreto, varia attenta / fra il cobalto e il berillo, aduna sparsi / relitti di tramonti, striature / di una vaga prealba che io vidi / ben lontano di qui ...". Messina riappare, tenero miraggio, in due composizioni che hanno come *incipit* "Se una città m'attende oltre le sponde..." e "Scilla e Cariddi scelsi...". E mentre sembrano lontani e smorzati i richiami del Nord ("archi rampanti di nebbiose / cattedrali affacciate su lagune"), l'isola rivela la sua capacità eversiva, è universo che rovescia la regola e l'ordinato assetto esistenziale: "Il vento ... / ... ha capovolto / anche la saggia trama dei miei giorni". Ed è significativo della sostanziale continuità fra le varie raccolte (oggi da qualcuno rimessa in discussione) e del

lento cammino dei simboli, che proprio in questa sezione già si moltiplichi la presenza dell'*angelo* e della *stella*, che dell'ultimo volume costituiranno quasi gli stemmi araldici e per i quali è forse possibile ipotizzare, pur nella complessità delle loro valenze, una radice mediterranea.

Attraverso le due raccolte intermedie (ma ricordando almeno “L'isola dentro l'isola” di *Rito di novilunio* e lo struggimento della “Lunga notte di tigli” de *La Polena*, entrambe contenute in *Transito con catene*) si giunge dunque a *La stella del libero arbitrio*. Qui l'immagine mediterranea sembra innestarsi nella struttura portante dell'opera che, fin dal titolo, è quella dell'ossimoro, congiunzione di opposti: la *stella* rappresenta, col suo corso obbligato, la negazione della libertà, il *libero arbitrio* è la creatività, la libera coscienza, l'avventura.

Ma l'alternanza fra necessità e scelta sembra non esistere più oggi che il ‘disagio della civiltà’ ha toccato i limiti dell'interiore sopravvivenza e le strettoie della quotidianità, la logica formalizzata dell'organizzazione si risolvono in una libertà contrastata e impossibile: “C'erano i pioppi, un tempo, allegria e avventura / ... / Girava un sangue rosso nelle arterie del mondo, / e si moriva, certo, ma si moriva vivi”. “Risplendente avventura, ultima musa d'Occidente, / ... / memorabile stella d'ogni libero arbitrio. / I miei fratelli e figli poco sanno di te, / sono formiche in fila, carne e grisaglia d'autobus, / portiamo marchiate sul petto come bestie al macello / le sedici cifrette del codice fiscale”.

A questo dramma, che è collettivo e privato insieme (il volume ha un versante diaristico e di “alto soliloquio” dove si snoda la personale storia di Maria Luisa Spaziani, con amori, risentimenti, tenerezze, dialoghi con l’Altro e con le altre immagini di sé), il poeta sfugge con tutti i mezzi possibili: con l’intelligenza e le astuzie di chi è ormai consapevole di certi meccanismi spietati ma vuole, a qualsiasi costo, trarre ogni grazia dall’esistenza, contrastare il “male di vivere” e l’avanzare della morte (“ogni bacio, ogni pagina scritta / è una vittoria su di lei...”); con l’esercizio della trasgressione, ove ritorna quel gusto della sfida, del rischio, dell’eccesso che già sottendeva le precedenti opere (e che volutamente altera, a volte, la rigorosa partitura del verso); e, infine, con l’umorismo e l’ironia, che qui si infiltrano per tutto il discorso scoprendosi magari nel finale di certe composizioni come improvvise punte acuminate, capaci di rovesciare nel paradosso le false logiche del reale quotidiano e di scoprire all’incauto lettore una diversa verità.

In questo impervio universo riappare sovente e ulteriormente connotata, la costellazione Sud-Sicilia-Messina: ma i tratti del paesaggio che ne *L’occhio del ciclone* si dispiegava con intensità visionaria e tuttavia ancora con dei referenti a un reale, qui si sono rarefatti coagulandosi in segni, simboli puri che vorticano attraverso il discorso poetico; *l’isola, il faro, il mare, l’acqua* (‘acqua del Sud?’), *il vento, i tigli, i palmizi, le zagare, l’ambra, Ulisse, le Sirene, le morgane...* Segni, e non più temi, provenienti da una terra dove “il miracolo può

farsi *routine*”, la grazia può essere catturata e la necessità rovesciata nel suo opposto, l’avventura galoppante e salvifica. Così, nella “triplice trinità peloritana” di *Isola di Salina* sembra possa invertirsi l’“immobilità” che è propria della morte e che qui diviene: “Strano esistere immobile che genera scintille”. E il tedio delle vuote *Domeniche Zodiacali*, ferme in un tempo indefinitamente prolungato e circoscritte in un ben riconoscibile spazio, può lievitare, sollevato dalle invisibili linee di un volto assente o da inaspettati messaggeri: una “bianca colomba” che plana sul terrazzino dell’albergo, o l’angelo, con cui “parlare piano”. Ma, “qualunque cosa accada, tanta grazia / è comunque esistita”, i sortilegi si rinnovano a ogni “preciso giro di luna” e, come in un palinsesto, sempre riaffiorano da lontananze blu e azzurre *l’angelo* e la *stella*. Nelle *Fasi*, con cui il libro si avvia verso la chiusa e che come in una sinfonia sembra richiamare i *Leitmotive* della raccolta, riappare Messina, evocata nella sua ambivalenza, nel suo essere “endiadi di sogno” e rovescio della stella: “Messina, mia mortifera delizia, / goccia di vita che sgocciola via. / Lo Stretto, immenso mantice, fucina / d’insanabile malinconia” .

La poesia, come Maria Luisa Spaziani ha recentemente affermato, ribalta i rapporti di forza trasformandoli in rapporti di grazia, e si può dire che in questa operazione s’inseriscano miti, simboli, segni mediterranei, distillati da una lunga esperienza di vita e di linguaggio e divenuti agenti di una continua trasmutazione del reale. V’è da sperare che essi continuino ad alimentare

un'opera che sempre più scopre la sua ambizione di 'lettura' del senso del mondo e di comunicazione assoluta, e che non si estingua il loro lento bruciare nell'incandescenza della parola poetica.



Maria Luisa Spaziani